



LA TEOLOGIA DEL CORPO

Chiarimento dei termini

La formulazione del titolo potrebbe suonare piuttosto strana perché quando si menziona la “teologia”, si pensa allo spirito e non al corpo. Occorre quindi un necessario chiarimento a questo riguardo. Cercheremo di definire nelle linee più essenziali di questo tema alquanto vasto. *In primis* è opportuno inquadrarlo nei movimenti ideologici di rinnovamento della Chiesa che, dopo il Concilio Vaticano II, si sono sviluppati in molteplici correnti. Dopo il Concilio infatti sono nate alcune teologie prima sconosciute, alle quali appartiene la teologia del corpo, insieme alla “teologia della speranza”, la “teologia politica”, “la teologia della liberazione” e altre ancora. Soffermiamoci però sulla teologia del corpo, sui suoi contenuti e sulla sua origine. Essa nasce intorno alla metà del Novecento per opera di Karol Wojtyła (successivamente Giovanni Paolo II), teologo docente all’università di Cracovia e poi in quella di Lublino tra il 1953 e il 1957. Nel 1958 riceve la nomina di Vescovo ausiliare di Cracovia. In questi anni, elabora la teologia del corpo ma non pubblica le sue ricerche a questo riguardo. Da Pontefice riformula in senso catechetico i principi della teologia del corpo, che rappresentano una delle linee principali del suo magistero.

Volendo insomma dare una definizione d’insieme, la “teologia del corpo” significa un discorso su Dio, in riferimento al corpo umano, di cui Egli è ideatore e creatore.

Teologia e corporeità

Come punto di partenza dobbiamo mettere in relazione la teologia con la corporeità. Nella definizione di “teologia del corpo” l’elemento della corporeità va infatti compreso alla luce dei criteri dell’agire di Dio. Infatti, se consideriamo il corpo fuori dalla prospettiva teologica, possiamo solo concepirlo come un insieme di sistemi e di connessioni elettriche e biochimiche, all’interno di un quadro perfettamente funzionante di ingegneria idraulica e meccanica. Se invece inseriamo il corpo umano sullo sfondo biblico e teologico, l’interpretazione della corporeità deve ampliarsi, includendo un presupposto da cui dobbiamo necessariamente partire: *l’atto creativo rivela l’intenzione del*



creatore e rivela anche l'intima verità della cosa creata. In altre parole, se l'universo materiale non si è creato da solo e risulta da un progetto divino, allora ogni cosa creata cela uno scopo intelligibile, come lo è una casa rispetto al progetto dell'architetto. Secondo le intenzioni di un architetto, un edificio risulta sensato anche negli spazi apparentemente non utilizzati. Così è il creato rispetto al creatore. Nella visione creazionista, l'umanità è il frutto di una progettazione divina. Di conseguenza, quello che costituisce il nostro essere attuale di uomini e di donne ha dietro di sé una divina intenzione.

Se noi siamo il risultato di un pensiero divino che ci ha progettati, allora la teologia del corpo consiste nel dedurre dal nostro corpo, cioè dalla costituzione fisica dell'essere umano, quale sia l'intenzione divina che ci sta dietro. Ecco che allora la teologia e la corporeità si congiungono verso lo stesso vertice e nasce la teologia del corpo¹.

L'essere umano come creatura

Fatta questa premessa, il corpo umano è inteso come creatura e, sotto questo profilo, dobbiamo dire che in esso si nasconde l'intenzione del creatore; la teologia del corpo si propone pertanto di indagarla.

Alcune domande sono inevitabili. Una di esse è: perché nella creazione dell'essere umano Dio ha previsto un corpo materiale? Nel quadro cosmogonico creazionista noi sappiamo che Dio ha creato una miriade di esseri intelligenti, incorporei, che sono gli angeli, e per loro non ha previsto un corpo materiale. Da parte nostra, come esseri umani, noi abbiamo in comune con gli angeli uno spirito dotato di intelligenza e di volontà. Nella progettazione divina, la nostra natura razionale appare quindi rivestita di un corpo materiale, a differenza degli angeli che ne sono privi.

Nel quadro della creazione originaria, questo corpo fisico che ci riveste è stato concepito in maniera perfetta da un punto di vista ingegneristico. Basti pensare allo scheletro o alla circolazione sanguigna: sistemi di alta ingegneria meccanica e idraulica. Dobbiamo concordare col professor Zichichi, quando dice che, Colui che ha fatto il mondo, ha dato vita all'universo fisico sulla base di

¹ In questo contesto ci soffermiamo soltanto sugli aspetti essenziali della teologia del corpo, senza approfondire quelli collegati al linguaggio corporeo, all'affettività e alla sessualità.



leggi matematiche che fanno sussistere l'intero universo. Nel macrocosmo e nel microcosmo del corpo umano convergono insomma tutta una serie di complessi calcoli matematici.

La domanda di partenza, dunque, che riguarda lo scopo di un corpo fisico dato a una creatura spirituale quale siamo noi, trova la sua risposta in questa linea: noi siamo una sintesi di tutte le dimensioni del creato. In noi si incontrano infatti gli elementi visibili e quelli invisibili dell'universo. Inoltre, appare pure evidente che l'intenzione del creatore ha dato a tutte le cose un ordine gerarchico: materia inanimata, vita vegetale, vita animale, vita razionale. Quest'ultima negli angeli è allo stato puro. Nell'umanità, invece, tutti i gradi precedenti sono stati integrati nel nostro corpo e il grado angelico ci è stato dato in forza della natura razionale (che come abbiamo precisato prima, consta degli attributi di intelletto e volontà). Sotto questo profilo, l'essere umano si presenta chiaramente come una perfetta sintesi di tutto ciò che è stato creato. Siamo davvero un microcosmo!

Andiamo adesso al Nuovo Testamento. Secondo la prospettiva teologica suggerita dalla riflessione paolina, il Cristo, il Verbo di Dio si è fatto uomo proprio perché ha voluto sintetizzare in sé, con la sua Presenza, tutto l'universo (cfr. Ef 1,10). Cristo è la sintesi totale, la vera sintesi di tutto il creato, in cui si uniscono armonicamente elementi fisici e materiali, che sono quelli del suo corpo umano, ed elementi spirituali che sono l'intelletto, la volontà e la divinità. Nella nascita umana di Cristo, perfino la divinità viene a congiungersi alla creazione fisica e spirituale, chiudendo il cerchio: il corpo umano di Gesù comprende il quadro dell'intera ontologia, ovvero l'Essere è interamente e totalmente presente in Lui. Cristo stesso spiega ai discepoli il senso della propria corporeità con queste parole: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). Vale a dire: la corporeità ha lo scopo di rendere visibile l'invisibile. Nella persona umana, molti aspetti del suo animo sono invisibili: i pensieri, i sentimenti, i desideri, il bagaglio della memoria. Tutti questi contenuti invisibili possono diventare visibili, e pertanto comunicabili, solo attraverso il corpo, che manifesta la propria interiorità con gesti e parole.

Il senso del corpo sessuato

Il creatore, però, non si è limitato a dare un corpo all'essere umano, che è spirito incarnato, ma ha distinto nel corpo sessuato una duplice polarità: la mascolinità e la femminilità. Questo fatto aggiunge nuovi particolari alla corporeità riletta in chiave teologica. Il corpo sessuato esprime diverse



verità che riguardano l'io personale. In primo luogo, *la necessità costitutiva della relazione*. Se il corpo non fosse sessuato, ognuno di noi sarebbe un mondo chiuso in sé stesso nella piena autosufficienza, cioè una monade, di leibniziana memoria. Ma questo avrebbe comportato per tutti noi una specie di frantumazione di esistenze senza contatto. Il corpo sessuato invece indica l'impossibilità di ciascuno di bastare a sé stesso. Infatti, non c'è fraternità, non c'è socializzazione, non c'è civiltà e non c'è chiesa senza la famiglia; in senso stretto, non c'è neppure la possibilità di venire al mondo senza la dimensione sessuata del corpo umano. L'ovulo e lo spermatozoo sono due cellule che, se non si incontrano, sono destinate a morire. In questa doppia polarità hanno quindi radice tutte le relazioni umane e la sopravvivenza stessa della civiltà. Quindi, soltanto in una relazione interpersonale l'uomo può sviluppare le sue potenzialità e giungere alla fecondità - e non solo in senso fisico -, diventando veramente uomo e veramente donna nel contesto di una relazione interpersonale.

In secondo luogo, va riconosciuta l'intima interconnessione tra il corpo e la psiche. Il vissuto corporeo influenza profondamente la dimensione psichica. Sotto questo profilo, dovremmo affermare che *non è sessuato solo il corpo ma lo è anche la psiche*. La mascolinità e la femminilità sono infatti prima di tutto due approcci psicologici e affettivi con la realtà esterna; al tempo stesso, sono in qualche modo connessi con i caratteri sessuali primari. Questo fatto determina la qualità specifica delle relazioni: vi è infatti una modalità femminile e una modalità maschile di relazionarsi al prossimo e alla vita stessa. Coloro che negano che la sessualità sia un fatto corporeo, considerandolo solo psichico, non fanno altro che confermare questa nostra convinzione: esistono due tonalità dell'io umano. Essi poi affermano che una corporeità maschile non vieta un approccio femminile con la vita e viceversa. Questo aspetto della questione però è profondo e meriterebbe un discorso a parte.

Ad ogni modo, queste prospettive antropologiche che abbiamo fin qui tratteggiato, pur essendo frutto di una riflessione teologica, rimangono comunque valide universalmente, perché nessuno può negare l'intima interconnessione tra la dimensione corporeità e quella psichica. Se invece ci inoltriamo nell'universo cristiano, il panorama diventa ancora più vasto e articolato. In questo specifico ambito, la connessione tra mente e corpo assume una struttura sacramentale. Ci proponiamo di farne qualche cenno nel prossimo paragrafo.



La teologia del corpo nel Nuovo Testamento

Il discorso teologico neotestamentario sul corpo umano prende le mosse dall'evento del battesimo. Con questo atto sacramentale cambia il significato stesso del corpo umano e la sua destinazione: il corpo diventa *tempio e dimora dello Spirito Santo*. Ne risulta una decisiva conseguenza: alle relazioni umane si aggiungono anche quelle con le divine Persone della Trinità. Anzi, questa relazione con le divine Persone diventa necessariamente modello e fondamento di tutte le altre. L'insegnamento desumibile dalle lettere paoline va esattamente in questa linea: «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti, siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1Cor 6,19-20).

Il corpo umano diventa quindi tempio e, di conseguenza, luogo di culto in cui Dio viene glorificato. Ciò significa che la sessualità del cristiano, a questo punto, ha radicalmente trasformato il suo senso puramente fisico, divenendo una "liturgia della coppia", oltre che un profondo dialogo che si realizza come un linguaggio corporeo in vista della *communio personarum*.

Ma c'è un'ulteriore conseguenza: il battesimo ci permette di ricevere l'eucaristia, che è il Corpo di Cristo. La solitudine è totalmente vinta e ciascuno di noi diventa così parte integrante di un Corpo più grande, un tempio planetario, formato da tutti i credenti: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,17). Nel mondo, la presenza storica del Cristo, siamo noi.